

→ **Il presidente** del Consiglio di Stato guiderà da marzo una struttura ministeriale
→ **Negli atti** dell'inchiesta sulla cricca il suo ruolo di consultore di Propaganda Fide

L'agenzia delle strade e gli affari immobiliari del presidente De Lise

Una questione politica e una questione di opportunità. Un nuovo caso, quello di Pasquale De Lise, nel governo Monti. Dubbi sulla nomina a presidente dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali.

VIRGINIA LORI

ROMA

Il caso di Pasquale De Lise, presidente del Consiglio di Stato e designato il 28 dicembre presidente dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, rischia di diventare un problema politico per Monti. Non soltanto perché si tratta di una scelta discutibile: tra l'altro De Lise va in pensione a marzo come magistrato e l'Agenzia per le autostrade lo attenderà alla fine di quel mese. La questione politica riguarda la natura dell'Agenzia e l'incredibile sottrazione, ai danni della costituenda Autorità per i trasporti, operata dal governo nelle ore convulse in cui la Camera ha approvato il decreto salva-Italia. L'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali sostituisce l'Anas nelle funzioni di programmazione della costruzione di nuove strade e di controllo sui concessionari autostradali. Un potere enorme.

Cosa è accaduto? Il decreto salva-Italia, nella versione originale, affidava all'Autorità dei trasporti la regolazione dei rapporti con i concessionari delle autostrade e la competenza sulle verifiche tariffarie. Una misura di liberalizzazione. All'ultimo momento, però, evidentemente sotto la pressione delle lobbies dell'autostrade, la competenza è stata sottratta alla costituenda Autorità. Ed è tornata alla potente Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, che è incardinata nel ministero. La nomina di Pasquale De Lise è avvenuta pochi giorni

dopo la pubblicazione del decreto nella Gazzetta ufficiale. Una nomina che avrà effetti differiti. Ma che, a questo punto, potrebbe rendere assai difficile la ricomposizione delle competenze dell'Autorità dei trasporti, obiettivo che rilanciano tutti i sostenitori delle liberalizzazioni, dentro e fuori il governo.

Oltre alla scelta stessa dell'Authority, ci sono motivi di sobrietà e *understatement* per cui è opportuno che l'alto funzionario De Lise, il magistrato dalla lunga e solida carriera, possa andare serenamente in pensione a 75 anni. Sono motivi che non hanno a che fare con il penale ma con l'opportunità politica.

PROPAGANDA FIDE

Del presunto ruolo di De Lise nella decisione del Tar Lazio di evitare nel 2008 ai cantieri dei Mondiali di nuoto lo stop richiesto da Italia Nostra, i carabinieri hanno scritto a lungo nelle informative depositate agli atti e di cui ieri l'Unità ha dato conto. Resta in piedi ancora il filone cosiddetto immobiliare all'attenzione della procura di Roma che ha ereditato gli atti dalla procura di Perugia. De Lise ha già chiarito nel settembre 2010 davanti ai magistrati umbri la natura del misterioso bonifico di 250 mila euro giunto sul suo conto nell'estate 2009. Erano, quei soldi, il frutto della compravendita di un villino alla Giannella, all'Argentario, luogo che sembra calamitare gli investimenti di protagonisti e amici della cricca degli appalti. Lo stralcio, precisò De Lise, di un pagamento più corposo di un milione e 67 mila euro ricevuto da un noto avvocato amministrativista della Capitale che nel 2009 aveva acquistato la casa alla Giannella.

Il punto è che quei 250 mila euro erano stati segnalati come operazione sospetta dalla Banca d'Italia che si è messa a spulciare i conti di chi a vario titolo ha sovrinteso le vendite

del patrimonio immobiliare di Propaganda Fide di cui aveva beneficiato anche l'ex ministro dei Lavori Pubblici Pietro Lunardi (un ulteriore filone di indagine aperto). De Lise e il genero, l'avvocato Patrizio Leozappa già legale del gruppo Anemone, sono stati chiamati da Angelo Balducci (a giudizio per corruzione) come consultori di Propaganda Fide, curatori cioè dell'immenso patrimonio immobiliare del dicastero del Vaticano. Gli investigatori si sono anche incuriositi per gli importanti affari immobiliari fatti negli anni a Roma da De Lise e dal genero Leozappa. ♦



IL CORSIVO

Pietro Spataro

MALINCONICO L'UNITÀ E UN BRUTTO FATTO

Le insinuazioni sono, purtroppo, elemento costitutivo di un certo tipo di giornalismo che si ritiene espressione di una sorta di «razza eletta» e che agisce sempre con il ditino alzato per spiegarci come va il mondo. Ormai ci siamo abituati. Ma quando, oltre ad essere vergognose, offensive e infondate, queste insinuazioni ledono la dignità professionale di chi lavora con serietà e sacrificio in questo giornale, diventano volgari e del tutto inaccettabili.

Sostiene Il Fatto, con un articolo uscito ieri, che noi avremmo, insieme ad altri giornali destinatari di finanziamento pubblico, taciuto sulle

disavventure di Carlo Malinconico perché il sottosegretario «era la chiave che apre e chiude il forziere con i milioni di euro per i quotidiani» e oltretutto ci aveva fatto dono a dicembre di un «bonifico bancario di 5,2 milioni rianimando un po' i conti». Le cose non stanno così per due motivi.

Il primo. È vero che a dicembre il sottosegretario con delega all'editoria Carlo Malinconico ha disposto l'erogazione di 5,2 milioni di euro ma questi soldi non erano una liberalità. Si riferivano infatti al finanziamento dell'anno 2010, sono stati accreditati con notevole ritardo, ma soprattutto non corrispondevano alla cifra prevista